

Dalla Carà da Mott al Faubourg St. Honoré

Vicende migratorie della famiglia Derighetti fu Carl'Antonio di Motto

di Fernando Ferrari

Parigi, *Place Beauveau*, lunedì 10 novembre 2008, ore 9.45. Mi guardo attorno e vedo più poliziotti che gente comune. Mi sento osservato, sorvegliato. Ronzio di telefonini, telecamere ogni dove.

Alle 10 ho un appuntamento con Adéline Derighetti, nella sua *boutique* che si trova a due passi da qui, all'imbocco del *Fb. St. Honoré*, proprio di fronte all'entrata dell'Eliseo.

È un susseguirsi di *limousines* nere, vetri oscurati, precedute da motociclette con sirene spianate e luci blu intermittenti. Colpi di fischietto delle guardie, blocco del traffico: il cancello dell'Eliseo si apre per lasciare passare le auto, forse di ministri.

Sarkozy arriva alle 10 in punto, ma per lui il traffico nella *Place Beauveau* e sul tratto di *Faubourg* viene bloccato con qualche minuto di anticipo. La strada si fa deserta, una decina di motociclette circondano la Citroën nera che sbuca ad alta velocità e si infila con uno stridore di copertoni oltre il cancello che trova già aperto e immediatamente si chiude. Dall'auto, ai piedi della scalinata, scende Sarko, in completo nero. Sale in fretta, a larghi passi gli scalini (sembra di vedere Charlot!) e subito scompare.

Carla Bruni qui non c'è. Pur essendo l'Eliseo la residenza ufficiale del Presidente della Repubblica, a Carla non garba e abitano altrove, nel 16ème.

Adéline Derighetti invece c'è, e mi aspetta dietro il bancone di una delle due sue esclusive *boutiques* di moda per bambini (che gestisce con la sorella Jeanne) mentre alcune dipendenti già sono indaffarate a consigliare clienti, a riporre la merce negli *étalages* e a ritoccare le vetrine.

Sono qui perché voglio farmi raccontare dalla signora Adéline la sua storia, da quando nel 1963 acquistò la prima di queste *boutiques*, ma anche quella della sua famiglia, la famiglia Derighetti, originaria della valle di Blenio, di Motto (del ramo dei *Papin*), con una tradizione di emigrazione che risale alla metà dell'ottocento, al capostipite Carl'Antonio (1821-1891), ai suoi figli in buona parte stabilitisi qui e in modo particolare a Carlo, padre di Adéline (1883-1973) che con la moglie Elvira nata Peduzzi ebbe 9 figli.

Testimonianze che sarebbero poi state completate qualche giorno dopo durante un invito a cena al 66, *rue des Mathurins*, al quinto piano di un'elegante palazzina dell'esclusivo 8.ème *arrondissement* dove Adéline vive dal 2003 con la mamma Elvira (che morirà qualche mese dopo, il 9 settembre 2009 all'età di 102 anni) e altri due fratelli: Carletto e Marie Louise. Vicende di un'emigrazione che dura da oltre 150 anni, raccontate da coloro che l'hanno vissuta in prima persona, direttamente o attraverso testimonianze autentiche raccolte al tempo in cui ancora abitavano in *Rue d'Orsel*.

È affascinante assaporare la freschezza dell'informazione di prima mano, meglio ancora se riportata in un dialetto (di Motto) oramai da noi quasi scomparso, alternato a un buon italiano appreso durante l'"esilio" svizzero del tempo di guerra alle scuole elementari di Ludiano, dalla zia maestra Apollonia (sorella di Carlo) o a Dongio, alle maggiori, da Agnese Bizzini. Meglio ancora se accompagnata da pietanze dal sapore antico, che rimandano a profumi lontani nel tempo.

Il nonno Carl'Antonio (1821-1891)

Arrivò a Parigi attorno al 1850¹. A quei tempi i bleniesi vi giungevano a piedi, in gruppi di 10-15, provenienti da diversi villaggi della valle (soprattutto da Malvaglia, Dongio, Ponto Valentino,

¹ Nel registro dei passaporti di Parigi, conservato presso l'Archivio Federale di Berna, figura iscritto il 3 giugno 1861 come *marchant ambulant* tale Carlo Antonio Derighetti.

Olivone). Svolse successivamente diverse attività: in un negozietto della *Rue de la Coquillière, aux Halles*, vicino alla *Banque de France* vendeva legumi, “*faisait la coco*”, cioè una bibita a base di noce di cocco e la vendeva nelle strade; svolgeva pure l’attività di vetraio.

C’è da pensare che a quel momento la sua attività seguisse ritmi stagionali, con rientro a casa nel periodo estivo. Nel 1856 si sposò con Maria Apollonia Degiorgi di Motto (della famiglia dei *Bruai*). Nello stesso anno Carl’Antonio, a Parigi, si ammalò gravemente (di polmonite? di grippe?). La moglie, che aspettava un bambino, venne da Motto a curarlo e “lo tirò fuori”. Toccò poi a lei di morire, pochi mesi dopo, cadendo da un albero mentre scuoteva le noci (aveva 24 anni).

Fu a questo momento che Carl’Antonio si stabilì definitivamente a Parigi fino al 1871, quando la lasciò per fuggire dalla *Commune*, sentendosi minacciato. Durante quel forzato rientro, nel 1872 sposò “la figlia la più ricca del villaggio”, Antonia Lazzeri (della famiglia dei *Buraloi, 1854-1933*) che però non lo accompagnò mai a Parigi in quanto doveva occuparsi dei vecchi genitori.

Carl’Antonio invece avrebbe voluto continuare a vivere stabilmente in Francia, perché era un uomo di cultura (sebbene autodidatta) e frequentava la *Bibliothèque Nationale*. Dopo il secondo matrimonio, ritornò ad essere emigrante stagionale (facilitato negli spostamenti, durante gli ultimi anni, dall’avvenuta apertura della linea ferroviaria del Gottardo).

“Dovette affrontare periodi difficili, che superò con tanta forza e coraggio”. Dal 1873 al 1891, anno della sua morte, ebbe 9 figli. Gli ultimi anni della sua vita, comunque, li trascorse a Motto. Costruì la nuova casa nel 1881; prima la famiglia risiedeva nella casa vecchia lì accanto

I figli di Carl’Antonio

Dei 9 figli di Carl’Antonio, sei seguirono l’esempio paterno e intrapresero la strada dell’emigrazione (a Parigi, con l’eccezione di Vincenzo che si trasferirà in Scozia). Una figlia morì in giovane età e altre due rimasero a Motto (Caterina, che sposò Stefano Lazzeri – dei *Macanisciò* - e Apollonia che fu, come visto, per molti anni docente a Ludiano).

Tra i figli che emigrarono a Parigi troviamo Fortunato (1879 -1950), Luisa (1881-1969), Carolina (1887 - 1969, che a Parigi sposerà Gino Andreoli di Malvaglia, da cui ebbe tre figli, tra i quali il sempre ricordato dottor Roger), Albino (1884-1964 che fu a Parigi uno dei primi a conseguire la patente di guida ed era abilitato al servizio taxi in città; “era come oggi saper guidare un Boeing” commenta Carletto. Albino rientrò però presto a casa, nel 1931 o 32 per svolgere i lavori agricoli) e Carlo (1883-1973), marito della signora Elvira e padre dei nostri informatori.

Carlo

Carlo a 20 anni si recò a Londra dove lavorò come cameriere nei ristoranti dei Gatti. Ma non si trovò bene, era spesso malato e rientrò in Svizzera dove fu assunto dalle ferrovie federali come responsabile del traffico merci. Lavorò a Oerlikon e ad Appenzello (parlava italiano, francese, tedesco e un po’ di inglese). Ma era mal retribuito e nel 1910 decise di seguire come *marchant de marrons* i fratelli Fortunato e Albino a Parigi (Carlo aveva un fornello al 18, *Av. De Clichy*, sulla terrazza del ristorante *La Divette*; Albino in *Rue de Fontaine*).

Nel 1912, Carlo e Fortunato acquistarono da una famiglia Dova di Malvaglia il negozio di 5, *Rue de Clignancourt* dove vendevano gelati d’estate e frutta d’inverno. Da questo momento fratelli e sorelle vissero stabilmente a Parigi abitando tutti assieme sopra la bottega di *Rue de Clignancourt*, anche durante la guerra 1914-18. Siccome non c’era lavoro per tutti, a un certo momento Luisa aprì una *tinturerie* alla *Rue Poissonnière*, (vicino alla stazione aerea del métro, a *Barbès*), rinomata per

Probabilmente già suo padre Giuseppe (1800-1878) si recava a Parigi. Sul registro prima citato compare infatti il nome di Giuseppe Derighetti, *marchant de marrons* al 12, Rue St. Honoré in diversi periodi: gennaio 1852, 24.3.1858 e 17 febbraio 1861.

la qualità del lavoro svolto con una clientela che proveniva da tutta Parigi. Carlo, Fortunato (e Albino fino al suo rientro) erano attivi nella bottega di *Rue de Clignancourt*.

Carlo si sposò nell'agosto 1929 e a quel momento andò ad abitare al 2, *Rue d'Orsel*, poco lontano. Il commercio di *Rue de Clignancourt*, divenuto sempre più importante, continuò in pratica fino al 1978, gestito in proprio da Carlo dopo la morte di Fortunato e, alla morte di Carlo, dalla vedova Elvira e dai figli Carletto e Marie Louise fino al 1978.

Carolina invece gestiva una *brasserie-glacerie-crèmerie chaude* ("*Chez madame Gino*", al 9, *Rue Fb. St. Denis*, presso la *Porte St. Denis*); piatti semplici, ma fuori c'era sempre la coda. Viveva con il marito Gino (morto a 41 anni) e i figli Roger, Raimondo e Armando in un appartamento al piano superiore.

Ha sempre avuto maestranze bleniesi, tra le quali Vittorio Oliva e il nipote Guido Lazzeri di Motto. Carolina rientrò in Svizzera con i figli nel 1939, allo scoppio della seconda guerra mondiale. Carlo ed Elvira in quel periodo rimasero invece a Parigi e i 5 figli nati fino a quel momento furono portati al sicuro in Svizzera (a Motto). Rientreranno tutti a Parigi alla fine della guerra.

La famiglia di Carlo

Dei nove figli di Carlo ed Elvira, sei sono rimasti a Parigi e gli altri tre si sono stabiliti in Svizzera: Bruno (deceduto nel 1988), Antoine e René.

Ancora oggi il primogenito Carletto (1930) e la sorella Marie Louise (1933) gestiscono un'armeria-coltelleria al 128, *Rue de Provence*, acquistato nel 1978 dopo la chiusura del negozio di *Rue de Clignancourt*. Carletto, da giovane, si recava in vacanza a Motto con la sua bicicletta da corsa rossa, e per noi ragazzi di allora il paragone era con Luison Bobet. Carletto e Marie Louise, all'età del pensionamento, avevano in un primo tempo deciso di chiudere il negozio, ma "lo abbiamo ancora tenuto aperto per paura di annoiarci. Ci piace conversare con i clienti... meglio che rimanere nell'appartamento e non sapere cosa fare" ci dice Carletto. Adéline e la sorella Jeanne, (sposata con un francese), gestiscono, come abbiamo visto, le due *boutiques* del *Faubourg St. Honoré*. Gli altri due fratelli rimasti a Parigi sono Paolo (ingegnere) e Carmen (analista). Ambedue sposati con famiglia.

Elvira e i figli rimasti con lei abitarono al 2, *Rue d'Orsel* ("dove ora ci sono negozi di stoffe, sopra il Mc Donald's") fino al 2003, ma siccome il quartiere andava sempre più degradandosi decisero di acquistare l'appartamento del 66, *Rue des Mathurins* dove vivono oggi, situato in posizione centrale e vicino ai due commerci.

Le boutiques del Fb. St. Honoré

Adéline acquistò il primo commercio nel 1963. Per 15 anni era una *boutique* di abbigliamento per donna. "Ma le donne non sono mai contente e spesso mi rompevano le scatole. E poi: chi può comperare le cose care? Le donne anziane. Le giovani sono già belle e tutte nude".

Nel 1978 la trasformò in una *boutique* di vestiti per bambini alla quale si aggiunse, di fianco, una di scarpe, sempre per bambini, gestita dalla sorella Jeanne. "Ho scelto di vendere articoli per bambini. Il bambino è meno esigente. È la mamma che sceglie (raramente il papà)."

La clientela

I clienti sono soprattutto stranieri. I francesi non hanno i mezzi per acquistare questo tipo di prodotto, è un livello di merce troppo elevato per loro. Non spendono molto in quest'ambito "perché dicono che i bambini cambiano presto di misura, diventando grandi". Coloro che guadagnano bene, devono pagare troppe imposte. È per questo motivo che i contribuenti con grossi redditi scappano dalla Francia: vanno in Svizzera, in Belgio, a Monaco, nelle Isole Inglesi. "Troppa

imposta uccide l'imposta". "I miei clienti provengono da tutte le parti del mondo (molti russi!) e sono gente ricca. Non c'è uno straniero ricco che viene a Parigi e non passi in questa strada. I politici si recano all'Eliseo, all'ambasciata d'Inghilterra e d'America che sono a due passi, e con loro le mogli... e i figli... È un centro politico mondiale il *Fb. St. Honoré*. Gli stranieri possono inoltre beneficiare della *Tax Free*, guadagnando così ancora il 13% sul prezzo d'acquisto. Ho molti clienti anche tra le case reali. I loro incaricati per gli acquisti vengono da noi oppure esaminano le collezioni su internet e poi comandano all'ingrosso. Se trovano ciò che loro garba, comperano talvolta anche l'intera collezione. Anche gli arabi sono buoni clienti per noi... è una festa quando arrivano in negozio (ride). Conoscono già le collezioni da internet. Sanno già ciò che la moda propone di nuovo e se tu sei aggiornato comperano".

Nessun cliente dall'Eliseo?

"Ho conosciuto di persona diversi presidenti francesi: Coty, Giscard d'Estaing, Chirac, De Gaulle Mitterand, Pompidou. Non sono mai stati clienti del nostro negozio in quanto i presidenti di solito hanno una certa età e non hanno bambini piccoli. Speriamo in Sarkozy e Carla Bruni (sorride). In generale i presidenti avevano poco contatto con la gente. Sarkozy invece talvolta, il sabato verso l'una, si mette davanti al cancello e saluta i passanti. È venuto anche in bottega a salutarci come vicini di casa, ha visitato tutti negozi di questo tratto di *Faubourg*".

Un mondo interessante, quello della moda

La moda è un mare, un fiume, un'onda. Bisogna saper raccogliere nel palmo della mano la schiuma dell'onda, cioè ciò che è adatto al proprio negozio e alla sua clientela...

"Ci rechiamo (con mia sorella e una giovane nipote) due volte all'anno alle mostre di moda a Firenze. Il primo giorno giriamo tutti gli stand. Non sai ancora cosa si venderà l'anno seguente. Il cervello immagazzina tutto quanto ha visto. Dopo una notte di riflessioni, aiutate dall'esperienza, si fa il *triage* e si sceglie ciò che si vuole acquistare. Per principio io compero soltanto ciò che mi piace. Parto dalla considerazione che se, dopo 40 anni di mestiere, un articolo lo ritengo bello, sarà quella anche la reazione del cliente esigente. Soprattutto bisogna conoscere bene i tessuti (attenzione ai cinesi!). Non bisogna sbagliare. Se acquisti sbagliato, non vendi e la serie occupa il posto di un'altra: è una perdita secca. E poi perdi tempo. Quando scegli una cosa che va, devi ricomandarla subito (negli articoli per bambini c'è un'attesa di 6 mesi)".

Nei vostri negozi ho visto soprattutto moda italiana

"Comperiamo soprattutto in Italia perché il gusto italiano è il più apprezzato. L'italiano è nato in mezzo all'arte, è cullato nell'arte. Lo si tocca con mano anche nei piccoli villaggi. La *couture* italiana è inimitabile. Ogni volta che vai a una mostra ti fanno stupire per la bellezza delle nuove creazioni.

Vicino a Prato (Toscana) ci sono molte piccole ditte con 10-20 dipendenti che lavorano bene, curano la qualità e i piccoli dettagli in maniera straordinaria. C'è ancora il contatto umano, ascoltano ciò che si dice loro. Sempre di più però gli italiani devono far fronte alla concorrenza cinese...

Per alcune collezioni dipendiamo da un *atelier* vicino a Firenze che conta 24 dipendenti. Il titolare ci raccontò di essersi trovato nella situazione di dover trovare una ricamatrice per sostituirla una malata. Non trovandola, ha dovuto far capo a un cinese: in 8 giorni l'ha formato e in seguito eseguiva il doppio del lavoro della ricamatrice sostituita, con la stessa qualità. I cinesi hanno una capacità d'apprendimento straordinaria e una grande volontà: hanno poche esigenze, per imparare si accontentano del vitto, dell'alloggio e di spedire un po' di denaro a casa. Ma non hanno la cultura italiana: copiano ma non sanno inventare".

L'armeria di *Rue de Provence*

L'armeria-coltelleria *Renaud* fu acquistata nel gennaio 1978 ma il negozio si presenta ancora oggi come al tempo in cui fu fondato, nel 1910. Vi si respira atmosfera di inizio novecento, quando i clienti, soprattutto di provincia, vi arrivavano dalla stazione di *Saint-Lazare*, che si trova a due passi. Era soprattutto apprezzato dai cacciatori e da clienti "*en quête de tradition*". Oggi la caccia richiama di meno e gli articoli più richiesti riguardano il tiro sportivo e la difesa personale. Vi si possono acquistare coltelli di grandi marche, forbici e rasoi e "*le conseil est toujours à la hauteur*". Fino a una decina di anni fa l'anima di questo negozio era la signora Elvira, la *nòna*, ("*une femme dure mais juste, comme à l'époque*", ci ricorda la venditrice signora Martina, che qui lavora da 17 anni). Oggi collaborano con Carletto e Marie Louise, oltre a Martine, Alain (armaiolo e cacciatore, da 13 anni) e Youssuf ("*qui fait le ménage*", da 24 anni).

Ricordo di *nòna* Elvira

Durante la cena in famiglia [del novembre 2008], la signora Elvira, che aveva già compiuto i 101 anni ("sono nata il giorno di sant'Ulderico"), seguì con attenzione i nostri discorsi, intervenendo quand'era il caso per puntualizzare. "Legge da cima a fondo i giornali" (soprattutto Voce di Blenio, "il giornale più importante del mondo") "e cuce, ancora senza occhiali". Primogenita della famiglia fu Giuseppe Peduzzi di Dongio, imparò la *coûture* a Milano, in collegio e a quel tempo guadagnava più di una sorella che aveva studiato da maestra e faticava a trovare il posto di lavoro... Prima di sposarsi collaborò per alcuni anni nella bottega di famiglia a Dongio. Accompagnava il fratello Gino a portare la merce a Castro e Marolta, fino a Olivone (ricordava ancora il nome di molti clienti...).

A un anno di distanza, a pochi mesi dalla sua morte, la figura di Elvira è più che mai presente in *Rue des Mathurins* e ritorna frequentemente nei discorsi dei figli. Il distacco riflette il suo ricordo in una prospettiva più ampia, che va oltre i singoli episodi. E allora si viene a conoscenza che Elvira non sopportava che si parlasse di "bei tempi passati", che ai suoi figli preferiva dire "i bei tempi li avete adesso", che parlava spesso della miseria che aveva visto nei villaggi della nostra valle e che fu da sprone, per lei e per Carlo, nel trovare sempre la forza di lavorare, senza contare le ore, per più di settant'anni.

Filosofia di vita che perdura nel tempo, che sta alla base e ha determinato il percorso dei *Papin* di ieri e di oggi. ■